Una forte azione articolata prepara lo sciopero generale

# Salario, pensioni e occupazione: obiettivi di fondo del movimento

**Ieri si è riunita la segreteria della Federazione unitaria — Venerdì incontro sindacati-governo per il pubblico impiego — Altre gravi notizie di cassa integrazione ad Avezzano, nel bolognese e nella provincia di Nuoro**

Continuano gli scioperi articolati provinciali per provincia in vista della fermata generale che sarà effettuata il 23 gennaio. All'azione di lotta sono interessati tutti i lavoratori italiani. Gli obbiettivi da raggiungere sono quelli dell'unificazione del punto di contingenza al massimo livello (anche se gradualmente), un congruo recupero dei punti già maturati, l'aumento delle pensioni e la garanzia del salario. In questa settimana sono previsti altri incontri tra sindacati e governo (quello per la pubblica amministrazione avverrà venerdì prossimo), mentre ieri sera si è riunita la segreteria della Federazione sindacale unitaria per fare il punto sulla vertenza in atto e per prendere le ultime decisioni sulla grande giornata di lotta del 23 gennaio, nel corso della quale anche i lavoratori dei servizi (trasporti compresi) si fermeranno per tre ore.

La riunione si è conclusa con la decisione di chiedere al governo l'apertura di un confronto sugli investimenti industriali, in relazione alla Fiat, sulla cui vertenza un gruppo di lavoro della segreteria stenderà oggi un documento. Un altro confronto sarà chiesto al governo sul rilancio dell'agricoltura.

Intanto continuano a pervenire le adesioni alla grande giornata di lotta indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Ieri è stata la volta del comitato intersindacale nazionale dei benzinai (CINB) che ha deciso la partecipazione della categoria allo sciopero generale ed ha rivolto un invito alle organizzazioni sindacali del settore ad aderire anch'esse alla manifestazione. Lo stesso hanno fatto i sindacati dei vigili del fuoco che hanno, comunque, deciso di assicurare ogni «soccorso alla popolazione».

L'azione di lotta si rende necessaria anche per le continue notizie di cassa integrazione che continuano a colpire ovunque migliaia di operai. Ieri, 500 dipendenti della cartiera di Avezzano sono stati colpiti dal provvedimento per tre giornate alla settimana. Lo stesso è accaduto per 170 lavoratori metalmeccanici dell'azienda «Cenacchi» di Milinella nel bolognese: a tempo indeterminato lavoreranno soltanto 24 ore alla settimana. Sono due esempi che, a fianco a quello ben più drammatico della Lancia, stanno a testimoniare del pesante attacco che attualmente viene portato ai livelli di occupazione.

* * *

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 13

I primi 220 operai di Ottana hanno ricevuto avviso di licenziamento. Il licenziamento diventa esecutivo a partire da oggi. Le aziende esterne edili e metalmeccaniche, quelle che vanno esaurendo i lavori di impianto del grande complesso chimico della Sardegna centrale, comunicano inoltre che entro l'anno in corso saranno effettuati almeno duemila licenziamenti, con un ritmo di duecento al mese.

I cinquemila operai della zona (aderendo all'invito della Federazione CGIL-CISL-UIL) che rifiuta questa prospettiva, e chiede invece l'avvio immediato delle opere infrastrutturali e dei nuovi stabilimenti della SIRON-SIR capaci di occupare nuova mano d'opera per oltre quattromila unità, hanno dato vita stamane ad un massiccio sciopero di sette ore, confluendo tutti nel piazzale esterno dell'ANIC per partecipare ad una imponente assemblea unitaria.

In tutti i paesi vicini si è dato corso ad una giornata di lotta e di protesta — con l'adesione delle amministrazioni comunali e dei partiti autonomisti — per imporre un diverso sviluppo economico e sociale, e quindi l'accoglimento da parte della Regione e delle aziende pubbliche e private della «piattaforma zonale» preparata collettivamente dai sindacati e dalle popolazioni, e discussa in fabbrica e nei Comuni.

Particolarmente gravi — ci ha dichiarato il segretario provinciale della Camera del lavoro di Nuoro, compagno Salvatore Nioi, — sono a Ottana e in generale nella Sardegna centrale i ritardi nella costruzione e nella messa in opera delle nuove industrie. Ciò significa ritardi enormi nella occupazione e nello sviluppo della zona. E' da due anni che le organizzazioni sindacali — avverte Nioi — andavano ponendo il problema dei lavori infrastrutturali e dei nuovi impianti della SIRON, dove avrebbero dovuto trovare occupazione gli operai licenziati dalle imprese esterne dell'ANIC. La giunta regionale non ha mosso un dito in tutto questo tempo, e solo ora — quando ormai la situazione va precipitando — compie qualche debole passo.

Una prima riunione, infatti, è stata convocata a Roma per mercoledì prossimo col presidente della Regione onorevole Del Rio, l'assessore regionale all'industria on. Gianoglio, il presidente della Montedison Cefis, quelli dell'ENI Grotti e della Cassa del Mezzogiorno Pescatore, ed i segretari provinciali dei tre sindacati. Successivamente in Sardegna avverrà l'incontro col presidente della SIR, ingegner Rovelli, per una verifica sullo stato dei costruendi impianti di Ottana (ma si dovrebbe passare anche all'esame dei massicci licenziamenti programmati dalle imprese esterne di Porto Torres).

**g. p.**

## COSTRUITI SOLO QUATTRO ASILI-NIDO

**La segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL ha chiesto con una lettera al Governo un incontro urgente con il ministro della Sanità sui problemi relativi alla realizzazione della legge sugli asili nido. Da una indagine condotta dai sindacati, infatti, risulta che, nonostante siano stati riscossi dalle Regioni 15 miliardi circa, sono stati costruiti finora appena 4 asili nido (di cui tre dalla regione Emilia Romagna ed uno dall'Umbria). Un insieme di fatti negativi — tra cui ritardi burocratici, inadempienze, interpretazioni restrittive della legge, il vertiginoso aumento dei costi di costruzione — hanno di fatto impedito l'attuazione del piano. La Federazione sindacale ha presentato, quindi, un insieme di proposte che dovrebbero sbloccare la situazione, anche adeguando opportunamente la legge**

Minacciate nuove riduzioni d'orario dopo il «lungo ponte»

# Lancia: chiesta la cassa integrazione

**Ogni settimana un giorno in meno di lavoro fino al 7 marzo — A Torino oggi riaprono i cancelli della FIAT e riprendono gli incontri tra sindacati e azienda — Verifica sull'inquadramento unico**

**Dalla nostra redazione**

TORINO, 13

Come si prevedeva, anche la Lancia vuole mettere nuovamente migliaia di operai a cassa integrazione per ridurre la produzione e cercare di far fronte alla crisi dell'automobile. La nota industria, che ormai è solo un marchio prestigioso all'interno del gruppo FIAT, ha presentato le sue richieste alla FLM oggi pomeriggio.

La Lancia chiede di mettere 6000 operai degli stabilimenti di Torino e di Chivasso (esclusi quindi gli 800 operai del nuovo stabilimento di Verrone nel Biellese) a cassa integrazione normale per otto giorni, al ritmo di un giorno alla settimana (ogni venerdì), a partire dal 17 gennaio fino al 7 marzo. Successivamente la Lancia garantisce l'orario pieno fino al mese di luglio. La Lancia propone anche di effettuare in agosto la quarta settimana di ferie, in un unico periodo.

Secondo i dati forniti oggi, la Lancia aveva alla fine di dicembre 11.800 automobili invendute sui piazzali. Continuando la produzione normale, lo stoccaggio salirebbe a 12.400 vetture alla fine di gennaio, 13.900 a febbraio, 15.300 a marzo, 15.700 ad aprile. Con i dieci giorni di cassa integrazione invece si dovrebbe avere in luglio uno stoccaggio tollerabile di 10.600 vetture.

Di fronte a queste richieste, il sindacato ha chiesto un aggiornamento della trattativa a lunedì prossimo alle ore 16.

Nel corso dell'incontro odierno, la direzione ha smentito le voci circa la vendita della Lancia alla Volvo, che erano nate dalla decisione di Umberto Agnelli di lasciare la presidenza dell'azienda, dove sarà sostituito dall'ing. Carlo Righini, già vice direttore generale della FIAT.

*Domani — contemporaneamente al rientro in fabbrica di migliaia di lavoratori Fiat che concludono il lungo ponte natalizio con la preoccupante prospettiva di tornare a cassa integrazione tra una quindicina di giorni — il monopolio dell'auto e la FLM tornano ad incontrarsi al tavolo dell'Unione industriale di Torino. Ma non si parlerà ancora dello «stoccaggio» di automobili ed autocarri invenduti e delle gravi misure invocate dalla Fiat per ridurre la produzione, perché questa trattativa, come noto, è stata aggiornata a giovedì mattina.*

L'incontro di domani, già preventivato in calendario, verterà su un argomento meno drammatico ma non per questo meno importante: una verifica di come viene applicato in ogni fabbrica ed officina l'inquadramento unico secondo le norme del contratto e degli accordi aziendali.

Per esempio, in alcune officine (dove la Fiat ritiene che le sia più facile superare le resistenze degli operai) si cerca di imporre ai lavoratori un esame per il passaggio dal 4 al 5 livello, una riedizione del «capolavoro» che anni fa la Fiat imponeva per essere lei sola a giudicare gli operai «meritevoli» di passare alla categoria superiore.

Dovrà essere esaminata a fondo anche la situazione degli «aumenti di merito» che la Fiat concede unilateralmente per discriminare tra di loro i lavoratori, soprattutto nelle qualifiche superiori. Da una ricerca svolta alcuni mesi fa dalla FLM, risulta che nel gruppo automobili hanno aumenti «di merito» oltre i minimi tabellari il 23% degli operai di secondo livello, il 33% di quelli di terzo, il 57% di quelli di quarto, il 69% di quelli di quinto livello, mentre fra gli impiegati hanno l'aumento «di merito» il 45% di quelli di quarto livello ed il 72% di quelli di sesto.

Oggi a Roma si sono incontrati i segretari provinciali e nazionali della FLM con la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL. Mercoledì mattina, presso la Camera del lavoro di Torino, si riunisce il coordinamento nazionale Fiat-OM-Autobianchi-Lancia.

**Michele Costa**

## Vertenza aperta alla Pirelli per occupazione e investimenti

MILANO, 13

Si è riunito oggi a Milano il direttivo del consiglio di fabbrica della Pirelli-Bicocca, alla presenza di 300 delegati, per definire quali iniziative intraprendere a sostegno della piattaforma rivendicativa elaborata nell'arco di tre mesi di consultazioni e assemblee fra i 10.500 lavoratori della fabbrica sul tema: «Investimenti, occupazione, scelte produttive, cottimo, ambiente, perequazione salariale, orario».

La piattaforma, elaborata sulla base della consultazione dei lavoratori, sarà presentata alla direzione della Pirelli nei prossimi giorni.

Esposte a Donat Cattin le richieste della categoria

# Gli artigiani dal ministro per le tariffe elettriche

Su richiesta delle Confederazioni Artigiane il Ministro dell'Industria, Donat Cattin ha convocato presso il Ministero dell'Industria i segretari generali delle Confederazioni stesse (CNA, CGIA, CASA, CLAAI) per l'esame delle questioni connesse con le tariffe di energia elettrica e la ristrutturazione tecnico-economica del sistema tariffario elettrico, secondo il promemoria unitario a suo tempo trasmesso allo stesso Ministro.

La discussione di ordine tecnico-economico e politico ha consentito l'esame approfondito della situazione ed ha aperto il colloquio per successivi più ampi approfondimenti.

Le Confederazioni hanno, nel corso del colloquio, sottolineato la esigenza di immediati provvedimenti, di dover attendere le conclusioni dei lavori della Commissione di studio e l'esaurimento dell'iter amministrativo per la revisione globale del sistema.

Problemi del sottosalario in un convegno del PCI

# Braccianti calabresi private di quattro miliardi all'anno

**Il dramma delle raccoglitrici di olive alle quali viene tagliuzzato il salario La relazione del compagno Giovanni Romeo e le conclusioni di Pio La Torre**

**Nostro servizio**

TAURIANOVA, 13

Un tipo nuovo di parassitismo agrario, una presenza sempre più estesa e ramificata dell'organizzazione mafiosa che esercita ormai una sua propria attività speculativa non solamente nelle campagne, gli effetti disastrosi della politica agraria governativa e comunitaria, che hanno espulso decine di migliaia di lavoratori dalle terre della Calabria, inaspriscono ed esasperano, sino al limite di rottura, gli antichi squilibri economici e sociali nella piana di Gioia Tauro.

Oltre diecimila raccoglitrici di olive sono quotidianamente taglieggiate da una vigorosa pratica del sottosalario che fa oscillare la loro paga dalle due alle quattromila lire giornaliere contro le 6800 previste dal contratto di lavoro.

Negli uliveti e negli agrumeti le giornate lavorative per le tradizionali attività colturali sono sensibilmente diminuite mentre una feroce politica di rapina, di pesanti ricatti e, non di rado, di intimidazioni, ha trasformato le grandi potenzialità produttive delle campagne della vasta piana di Gioia Tauro in una agricoltura di «sussistenza», sempre più subordinata alle industrie di trasformazione, in continua degradazione. L'integrazione del prezzo dell'olio di oliva — lungi dal corrispondere alle esigenze di rinnovamento e ammodernamento dei vetusti impianti e delle tradizionali attività colturali — ha dato origine ad un fitto ed intricato sistema di potere, corrotto e mafioso, che scoraggia i piccoli e medi produttori lasciandoli indifesi, dalla duplice pressione degli agrari e della moderna imprenditoralità dei mafiosi.

Non a caso, in questi ultimi anni, alle famiglie baronali del Musco e degli Avati si sono affiancati i Pieromalli e i Piromallo come maggiori beneficiari della integrazione del prezzo dell'olio di oliva: un «giro» annuo di ben quindici miliardi di lire nella sola provincia di Reggio Calabria (il 70% della intera somma è assorbito dalla piana di Gioia Tauro) distribuite per il 60% ad appena mille famiglie e per il quaranta per cento a ben quarantamila piccoli e medi produttori.

Si continua a produrre, così, un olio cattivo per acidità e capacità organolettiche che, paradossalmente con l'integrazione e il sottosalario alle raccoglitrici (si calcola che, ogni anno vengono sottratti al monte salario delle lavoratrici ben 3-4 miliardi di lire oltre le massicce evasioni assicurative) diventa fonte di esosi profitti che vengono investiti in attività speculative edilizie, in altri settori leciti e illeciti, nei depositi bancari.

Occorre spezzare la spirale dell'arretratezza e dello sfruttamento, imporre nuove scelte di politica agraria e di sviluppo economico e sociale nella piana di Gioia Tauro creando un ampio, vasto e articolato movimento di massa su obiettivi, anche parziali ma concreti; come quello della eliminazione del sottosalario, della fine del sistema delle deleghe del prodotto oleario a «gabelotti» agrari e mafiosi che, in tal modo, assorbono i due terzi della integrazione del prezzo dell'olio.

Nel convegno di Taurianova, indetto dal nostro partito, la relazione del compagno Giovanni Romeo, gli interventi e le conclusioni tratte dal compagno Pio La Torre, hanno delineato la drammatica condizione di vita esistente nelle campagne, la gravità della situazione economica generale, la necessità di aprire, con un'azione di lotta adeguata, un nuovo capitolo per lo sviluppo della piana di Gioia Tauro.

**Enzo Lacaria**

Domani e dopodomani ad Ariccia

# Convegno della CGIL sui consigli unitari

**Le conclusioni saranno tenute da Luciano Lama Un'indagine che ha investito 63 aziende e 33 province - Un'esperienza da sviluppare**

Si apre domani presso la scuola sindacale di Ariccia il convegno nazionale sulle strutture unitarie di base e di zona indetto dalla CGIL. Vi parteciperanno 250 quadri delle strutture provinciali, regionali, di categoria e del centro confederale. Le conclusioni saranno tratte dal segretario generale della CGIL, Luciano Lama.

Scopi principali del convegno sono *a)* sostenere la generalizzazione dei consigli dei delegati in tutte le categorie e su tutto il territorio nazionale, superando le resistenze, le difficoltà oggettive e gli stessi elementi di crisi manifestatisi in questo ultimo periodo; *b)* intensificare l'attività unitaria di costituzione dei consigli di zona ponendo fine alle contrapposizioni, spesso strumentali, che hanno finora condizionato negativamente l'affermarsi di questa esperienza.

Un gruppo di cinque compagni ha lavorato dal luglio scorso per l'ufficio d'organizzazione della CGIL alla realizzazione di un'indagine, con lo scopo di fare il punto sulla realtà attuale dei consigli dei delegati e dei consigli di zona, individuare le tendenze in atto, le iniziative e le scelte che si rendono necessarie. Tale lavoro ha interessato 63 aziende in 33 province di quasi tutte le regioni. Alcune prime conclusioni politiche di questa iniziativa sono state discusse in una riunione svoltasi, ad Ariccia il 18 e 19 novembre scorsi. Come base di discussione del convegno è stato posto il materiale pubblicato sull'ultimo numero dei *Quaderni di Rassegna sindacale* dedicato al «sindacato e le sue strutture».

Uno scandalo «biondo» dopo il «giallo» del grano

# 8.600 q.li di tabacco (1.300 milioni di lire) tarlati nei magazzini

**Una documentata denuncia dell'Agritalia - Gli stock giacciono in capannoni privati e di alcuni consorzi agrari - Lucrosi affari degli immagazzinatori favoriti da trattative private - L'Aima incapace di far fronte ai suoi compiti perché abbandonata a se stessa**

Non bastava il giallo del grano tenero della Comunità europea. Ci voleva, sulla stessa falsariga, un capitolo in appendice. E questa volta il capitolo è «biondo», in quanto si tratta di tabacco.

Cos'è, dunque, accaduto?

«Oltre 8.600 quintali di tabacco, per un valore di un miliardo e 300 milioni, immagazzinati per conto dell'Aima (azienda di Stato per l'intervento sui mercati agricoli) dalla società «Jonio tabacco» di Lecce, di cui è proprietario il signor Reale, nipote dell'attuale ministro della Giustizia e dal consorzio agrario sempre di Lecce, sono inutilizzati perché tarlati».

Così comincia una ampia e dettagliata nota diffusa dall'agenzia *Agritalia*, sotto il titolo, appunto, «Tabacco tarlato». E' un racconto semplicissimo, e tuttavia sbalorditivo. Non solo e non tanto perché il tabacco di cui si parla risulterebbe proprio e definitivamente tarlato — mentre quel grano famoso, come noto, prima era marcio, poi buono, poi marcio ancora e infine soltanto un po' umidiccio —, quanto per le operazioni speculative che si sono innestate nello incredibile affare. Sta di fatto che 6.600 quintali di tabacco Xanti, immagazzinati dalla Jonio per conto dell'AIMA e altri due mila quintali dello stesso prodotto immagazzinati dalla Federconsorzi leccese è stato raccolto nel 1970, ritirato dall'azienda statale alla fine del 1971 e avviato ai magazzini nei primi mesi del 1972.

Non si conosce esattamente il momento in cui il prodotto si è deteriorato. Si sa, però, che l'AIMA ha avuto la ventura — diciamo così — di vendere quel tabacco tarlato in una recente asta avvenuta a Bruxelles: che lo ha comprato una società denominata Erica, collegata al colosso mondiale del tabacco noto col nome di Universal Leaf. E si sa, in particolare, che l'Erica - Universal Leaf si rifiuta ora di ritirare il tabacco tarlato e chiede «l'annullamento della vendita».

Le conseguenze di questa richiesta, che se il tabacco risulterà tarlato non potrà che essere accolta, saranno che l'AIMA e cioè lo Stato italiano, perderanno diversi milioni di lire. Ma c'è una cosa scandalosa è che l'AIMA — come rileva l'*Agritalia* — ha pagato dal giorno in cui il tabacco è stato immagazzinato fino ad oggi 90 milioni alla Jonio e 20 milioni al consorzio agrario affinché il prodotto fosse conservato e fossero eseguiti tutti i trattamenti necessari per salvaguardarlo».

Non solo, ma sempre la AIMA dovrebbe ora corrispondere alla Jonio e al consorzio di Lecce altre 520 lire al quintale «per la distruzione del tabacco tarlato».

*L'Agritalia* afferma che in tal modo si è sperperata — o regalata ad un manipolo di speculatori — una somma pari a «oltre un miliardo e mezzo». Va precisato, tuttavia, che lo scandalo non si ferma a questo punto. Va considerato, infatti, che l'affare del tabacco tarlato è stato possibile proprio perché l'AIMA è stata sempre e soltanto una sigla, priva di contenuti e di significato. Basti pensare, fra l'altro, che all'inizio del 1972 è stato chiamato a dirigerne la «sezione specializzata del tabacco» un funzionario amministrativo del ministero, le cui competenze in materia non potevano che essere scarse o comunque insufficienti. Basti pensare, altresì, che tra gli esperti della stessa sezione figurano un rappresentante dell'UTI (Coldiretti) e dei trasformatori del tabacco. Basti pensare, infine, che gli appalti per la lavorazione e la conservazione del prodotto sono sempre stati concessi dall'AIMA a trattativa privata, sia pure col permesso della CEE, per cui si è resa possibile ogni manovra.

«La conseguenza — rileva l'agenzia — è stata che oltre il 60 per cento del prodotto è stato affidato alla Federconsorzi ed il resto a ditte private» e che «neanche un chilo di tabacco è entrato nei magazzini del Monopolio (statale)». Per l'immagazzinamento negli ultimi sei mesi del 1972 «l'organismo d'intervento ha pagato oltre 240 milioni (di cui 128 alla Federconsorzi). Per tutto il 1973 il costo (dello stoccaggio) è stato di 405 milioni (di cui 238 andati alla Federconsorzi). E no ad oggi il costo dell'immagazzinamento per il tabacco del 1970 si è aggirato intorno al miliardo».

Né vi sono, peraltro, sintomi che lascino intravvedere la volontà di modificare la situazione. La trattativa privata per lo stoccaggio, infatti, prosegue ancora. In una lettera del 31 maggio scorso, addirittura, il direttore della «sezione specializzata» di cui sopra inviava una offerta ai membri del comitato tecnico dell'AIMA (tabacco invitandoli «ad affidare il servizio per il prodotto 1972 a quelle ditte che erano andate, nelle loro offerte più vicine ai prezzi stabiliti dalla sezione e di diffidare», per timore che non sia data corretta esecuzione all'immagazzinamento «delle offerte più basse».

Il racconto dell'*Agritalia*, a questo punto, prosegue con una lunga postilla. Narra tra l'altro che «il 10 gennaio 1972 alcuni tecnici dell'AIMA effettuarono un sopralluogo presso gli impianti dell'impresa dei fratelli Bettini, uno dei quali è sindaco dc di Bomarzo nel Viterbese) e riscontrarono che l'installazione stessa era assolutamente incompleta e pertanto inadatta a immagazzinare e lavorare tabacco. E aggiunge subito dopo, che, però, il 28 marzo successivo ai fratelli Bettini viene prescelta — «su richiesta del ministero della Agricoltura, inviata il 21 marzo» — naturalmente sempre a trattativa privata. A ciò si aggiunga che il 28 dello stesso mese è stato affidato un certo quantitativo di tabacco al Consorzio agrario di Benevento, che pure aveva chiesto 5 lire in più al quintale per compenso forfettario e 12 lire al quintale per spese di manutenzione «in più di quanto aveva chiesto la ditta Puoti: lo ha offerta anch'essa parte dei servizi».

Da tutto questo groviglio di elementi, e di circostanze per lo meno bizzarre risulta con ogni evidenza una volta di più — come ha dichiarato la direttrice del Consorzio nazionale tabacchicoltori, Mina Biagini, — che l'AIMA va completamente ristrutturata, soprattutto per questo settore, «con compiti fondamentali per quanto riguarda l'orientamento della produzione e il controllo del mercato». «Naturalmente — ha aggiunto la direttrice del Consorzio — ciò presuppone anche il necessario decentramento che coinvolga, oltre al governo centrale, anche quelli regionali e le associazioni dei produttori».

**Sirio Sebastianelli**

Interessante e impegnato dibattito a Pavia

# Sindacato e alleanze in un convegno di «gioventù aclista»

**Dal nostro inviato**

PAVIA, 13

Il convegno di Gioventù aclista sulla piccola e media impresa, che si è concluso ieri a Pavia, ha avuto un andamento su due piani distinti, in qualche punto intersecantesi. Due, cioè sono state le questioni fondamentali affrontate, la condizione operaia nelle minori aziende e lo sviluppo di una politica di alleanza fra la classe operaia e strati intermedi. Anche questa assemblea (e la stessa impostazione — lo ricordiamo — aveva improntato i lavori del convegno CESPE del novembre scorso a Milano sull'argomento) ha avuto la caratteristica dello studio, dell'approfondimento, dell'apertura al contributo di forze diverse, sia pur limitate al campo dei dirigenti sindacali e degli studiosi: con l'esclusione, cioè (e questo, ci è sembrato l'unico serio limite al convegno) delle forze politiche democratiche alle quali non si è mancato di lanciare qualche freccia (più o meno argomentata). Ma se si crede alla validità delle proprie convinzioni perché evitare il confronto diretto un cosiddetto strumento capace di chiarire le reciproche posizioni e di superare diffidenze spesso aprioristiche?

Il momento di maggior interesse è stato rappresentato dalla tavola rotonda che ha visto «faccia a faccia» il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL Franco Bentivogli, segretario generale della FLM e il professor Luigi Frey, dell'Università di Parma.

Il contributo di Frey è andato soprattutto nel senso di offrire delle ipotesi di assestamento del tessuto produttivo degli anni 80, per i quali si prevedono riorganizzazioni del lavoro su due poli: la grande o grandissima dimensione e la piccola o piccolissima dimensione. Ciò causerà enormi conseguenze sul ceto medio, nel senso di accentuare la sua subordinazione, la sperequazione della distribuzione del reddito al suo interno, la mancanza di omogeneità politica ed economica.

Sin dal periodo dei primi contatti fra CGIL, CISL e UIL — ha detto a tal proposito Scheda — che segnarono l'inizio del dialogo unitario, il problema del rapporto tra sindacati e piccoli imprenditori fu un punto che suscitò discussioni impegnate. Nel famoso documento di Ostia di alcuni anni fa ebbe un certo spazio la questione riguardante, per esempio, il rapporto con il mondo dei coltivatori diretti sul quale si registrò un dissenso tra le organizzazioni sindacali. Questa è la riprova di una ricerca non facile, ma presente da molti anni nel sindacato. E' quindi ridicola la polemica di chi scopre, o finge di scoprire, oggi l'esistenza di un problema di questo tipo, al fine di ricavarne il pretesto per condurre un attacco assurdo contro chi si impegna a dare uno sviluppo alle posizioni del sindacato sul rapporto tra classe lavoratrice e tutto il campo dei piccoli operatori economici.

L'esperienza fatta dal movimento operaio in questi ultimi anni ha dimostrato che da sola la classe operaia, anche se unita non è in grado di imporre l'avvio di quelle riforme sociali che la situazione del Paese rende sempre più indispensabili: con l'inizio di una nuova politica di sviluppo economico nazionale. Vi sono forze sociali oggettivamente interessate ad una politica di riforma che paiono talvolta invece sospinte su posizioni conservatrici.

Emerge così il problema scottante di costruire convergenze da realizzare sul terreno concreto delle iniziative sociali. Nessuno deve perdere le proprie autonome prerogative — ha concluso Scheda — e tanto meno i sindacati: non possono ignorarlo, se vogliono rifiutare un arroccamento corporativo e intendono essere una forza che mira a rendere più giusto ed efficiente l'assetto economico e sociale del Paese.

La strategia del sindacato nelle piccole aziende — ha sostenuto Bentivogli — implica certamente problemi di politica economica generale, politica rivendicativa e di organizzazione di strutture specifiche. Il primo compito del sindacato, tuttavia, resta quello di un'adeguata tutela dei lavoratori, particolarmente necessaria nelle piccole aziende, in una linea egualitaria e con una politica economica che le renda possibili, escludendo la logica degli scontri salariali e normativi. Sbaglia quindi chi pretende di calare meccanicamente modelli, di politiche delle alleanze dal partito ai sindacati.

Prima della tavola rotonda ha preso la parola anche Sandro Antoniazzi, segretario della CISL milanese, il quale ha suddiviso il suo intervento in due parti: la prima dedicata ad una critica a Scheda (che però non era ancora presente ai lavori); la seconda riservata ad una critica al convegno del CESPE. Il problema delle alleanze — ha detto in sostanza il dirigente sindacale, e reale: tuttavia egli non accetta le proposte del PCI, così come non accetta la linea del cosiddetto «compromesso storico». Ciò è pienamente legittimo. Ma che senso ha l'accusa a PCI di tentare di «far passare la politica delle alleanze in modo clandestino», mediante la subordinazione del sindacato al partito? I consigli possono trovare consensi o ostacoli, ma se essi vengono tenuti (aperti al contributo di tutti, anche a quello critico di Antoniazzi, il quale invece si è ben guardato di partecipare!) ciò è la dimostrazione più lampante che i comunisti non hanno nessuna difficoltà a fare le loro proposte e ad operare le scelte politiche conseguenti alla loro linea.

Marcello Carboni — presidente delle ACLI — ha concluso il dibattito con un ampio intervento che ha affrontato i temi generali della politica della sua organizzazione (che nel prossimo aprile affronterà il 13. congresso nazionale).

**Ino Iselli**

## Scioperi alla Banca d'Italia

Nove ore e mezzo di sciopero articolato entro questa settimana sono state proclamate dall'Unione sindacale aderente alla CGIL, alla Banca d'Italia. L'astensione, che riguarda, per ora, la sede di Roma, è stata decisa dal sindacato con l'annuncio della vertenza più generale iniziata per la stesura di un nuovo regolamento del personale), per rivendicare nuovi rapporti di lavoro e di essere — come è scritto in un comunicato — «parte attiva nel momento delle scelte».